

Due rapinatori ieri mattina hanno assaltato un benzinaio. Uno di loro è stato ferito e ricoverato al S. Eugenio

I militari erano in borghese «Abbiamo intimato l'alt ma hanno aperto il fuoco. Ci siamo dovuti difendere»

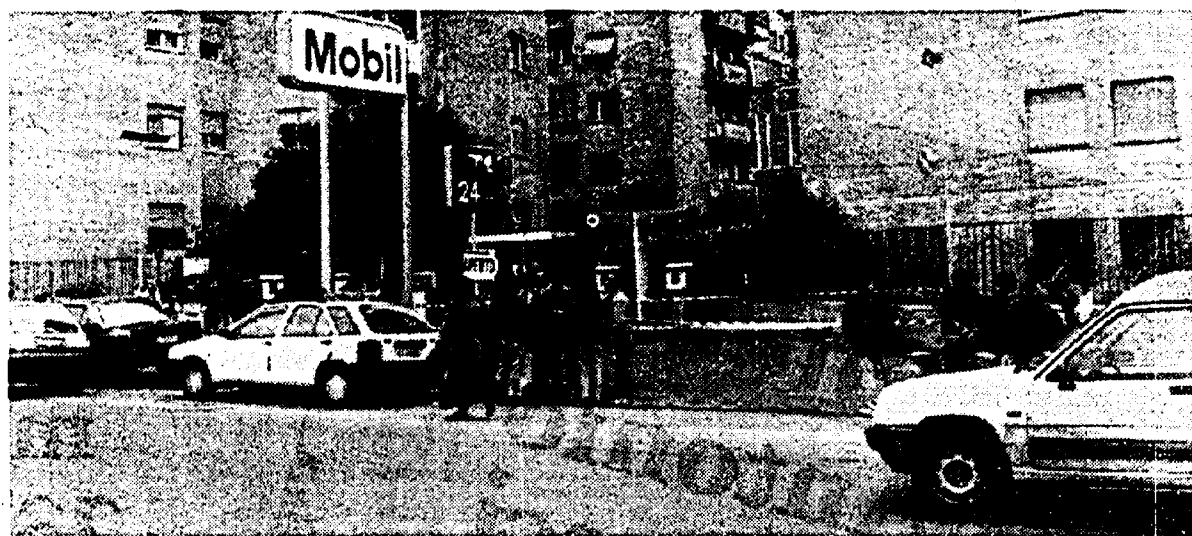
Panico all'Ardeatino sparatoria banditi-carabinieri

Paura all'Ardeatino, ieri mattina, per una rapina a un benzinaio conclusasi in un conflitto a fuoco tra i banditi e una pattuglia di carabinieri in borghese. Dopo aver dato una botta in testa al gestore, Fabrizio Santini, ha sparato contro i militari alcuni colpi andati a vuoto. Poi, colpito da una scarica di proiettili, è stato ricoverato in arresto al S. Eugenio, deve rispondere di tentato omicidio. Il complice è fuggito.

RACHELE GONNELLI

Gli spari hanno riecheggiato tra i palazzi, il terrore ha scosso gli abitanti di via Caduti della Montagnola, all'Ardeatino, poi uno dei due rapinatori è crollato a terra. Aveva appena ripulito la cassa del distributore Mobil, e colpito in testa il benzinaio. A sparare contro il rapinatore sono stati due carabinieri in borghese che, passando in auto, hanno assistito alla scena. Hanno prima intimato l'alt ma il bandito - affermano i militari - ha sparato per primo e due hanno così risposto al fuoco colpendolo. Davvero un brutto inizio di giornata ieri per Antonio Carvone, 52 anni, gestore del distributore di benzina di via Caduti della Montagnola nel quartiere Ardeatino. È stato infatti malmenato e derubato da un giovane, Fabrizio Sabatini di 24 anni. Il rapinatore lo teneva ancora sotto la minaccia di una pistola, quando la scena è stata notata da due uomini del reparto operativo che passavano da lì

davanti a bordo di un'auto civile. Secondo la versione dei carabinieri, il ragazzo ha reagito all'alt sparando alcuni colpi, che sono stati prontamente schivati dagli uomini dell'Arma, e si è messo a correre verso l'auto, parcheggiata poco distante, dove lo attendeva un complice. A quel punto anche i carabinieri hanno fatto fuoco. Questa volta però i proiettili sono andati a segno e Sabatini si è accasciato a terra con tre proiettili in corpo: al braccio destro, nella gamba destra e al braccio sinistro. Il complice, visto la mala parata, è risalito al volante dell'auto ed ha ingranato la marcia. I carabinieri hanno quindi accompagnato aggressore e aggredito all'ospedale Sant'Eugenio perché fossero medicali. Sabatini è stato subito trasportato in camera operatoria e quindi ricoverato con trenta giorni di prognosi. Adesso è piantonato nella sua stanza d'ospedale e su di lui pende



Il distributore Mobil all'Ardeatino. In alto il rapinatore ferito

una denuncia per tentato omicidio, rapina, porto abusivo di armi, lesioni nei confronti del benzinaio. Fabrizio Sabatini, che ha già avuto a che fare con la legge per reati di droga, è partito ieri mattina all'alba dalla sua abitazione in via Magliana. È andato a prendere un amico e insieme a lui si è diretto a bordo della sua «Seat Ibiza» fiammante verso il distributore che i due avevano scelto per

fare il colpo. A quell'ora - erano le 7 del mattino - Antonio Carvone, titolare delle pompe di carburante, aveva appena finito di contare l'incasso notturno del self-service: 380 mila lire. Non ha però fatto a tempo a riporre il denaro in un posto sicuro. Il rapinatore gli ha puntato contro una pistola costringendo Carvone a consegnargli la somma. «Gli ho buttato i soldi per terra e poi l'ho spinto fuori

dal chiosco - racconta Carvone, ancora sotto shock a casa con una ferita alla tempia che guarirà in 5 giorni - Per la verità non credevo che fosse una pistola vera. A quel punto, quando l'ho spinto, lui mi ha dato una botta in testa con il calcio della pistola. Continuava a prendermi di mira e una pattuglia deve averlo visto perché è allora che ho sentito una voce che diceva "fermati, carabinieri". Mi pare che fossero in

quattro. Non ricordo bene cosa è successo dopo, chi ha sparato per primo, un po' per lo spavento e poi perché era ancora buio. Lui però non si è fermato, infatti è stato preso a venti metri dal distributore. Ho sentito prima due spari, proprio subito che mi aveva picchiato, poi altri colpi. Non so quanti. Sulla pistola, sequestrata al rapinatore dai carabinieri - una Beretta calibro 22 con la

matricola: non abbra - si stanno conducendo indagini per accertarne la provenienza. Aveva ancora due proiettili in canna. Altri tre sono stati sparati da Fabrizio Sabatini contro uno dei militari che lo hanno catturato. Il bottino è stato ripreso al legittimo proprietario, mentre le ricerche del secondo rapinatore, scappato in auto al momento della sparatoria, finora non hanno dato risultati.

Appello per Sperlonga Un comitato di intellettuali «Non abbattete la chiesetta medioevale»

Natalia Ginzburg, Rosetta Loy sono le prime firmatarie di un appello per il restauro della chiesa di S. Maria Assunta in Cielo. Il tetto è crollato il primo dell'anno, il Genio Civile consiglia di raderla al suolo e qualcuno pensa di costruirci un parcheggio. Ma gli abitanti si oppongono. Il sindaco chiede l'intervento del ministero dei Beni culturali, gli intellettuali si rivolgono alla magistratura e alla Soprintendenza.

«Non abbattete quella chiesa». La chiesetta medioevale di Maria Assunta in Cielo in cima alla rupe protesa sul mare del Circeo, a Sperlonga, sta cadendo a pezzi. Dopo il crollo del tetto, avvenuto il primo dell'anno, c'è già chi pensa di raderla al suolo per costruirci un parcheggio, una discoteca o un mordi-e-fuggi. A difesa del monumento sono insorti tutti i più bei nomi della comunità di villeggianti, professionisti, pittori, gente di cinema come Raffi Vallone che negli anni ha fatto di Sperlonga il suo rifugio. Le scrittrici Natalia Ginzburg e Rosetta Loy, il regista Renato Lucidi, sono solo le prime firme della lunga lista di «notabili» che hanno sottoscritto l'appello, mandato alla Soprintendenza del Lazio, al Genio civile, alla Procura della Repubblica di Latina e al sindaco di Sperlonga.

Sperlonga è un paese di poche migliaia d'anime, la maggior parte delle quali risiede ormai a Sperlonga bassa, nelle casette moderne vicino alle spiagge. Ma la chiesetta, al di là del valore artistico, è il simbolo della comunità. Molti ci si sono sposati, o vi hanno battezzato i figli. Una petizione popolare che chiedeva il restauro della basilica ha ottenuto oltre 300 firme, ma è solo l'ultima di una lunga serie di interventi a difesa della chiesa, che il parroco abbandonò trent'anni fa per una più moderna costruzione sul litorale e che infine è stata ceduta al Comune due anni fa. Il Genio Civile l'ha dichiarata inagibile e ha consigliato di raderla al suolo. La giunta comunale vorrebbe invece salvarla. Il sindaco Giulio Tuccardi è già stato a Roma l'estate scorsa per caldeggiare l'idea di un restauro almeno conservativo e c'è tornato, all'indomani dell'ultimo crollo. Per chiedere l'intervento della Regione e del ministero dei Beni culturali. «La Regione ci aveva concesso trecento milioni - dice amareggiato Tuccardi - ma purtroppo non abbiamo fatto in tempo a iniziare i lavori di consolidamento che il tetto è crollato sulla navata centrale ostruendola».

Il borgo di Sperlonga è tutto un dedalo di vicoli, scale e scalette, corridoi a ponte. La piccola chiesa forse costruita dai monaci nel VI secolo (ma la documentazione è carente) è attaccata, oltre che al suo campanile, alle case bianche e alte, costruite dagli antichi pescatori. Dentro, dopo il furto di un dipinto del Poliziano, sono rimasti vari arredi e affreschi del XII secolo. «Mi chiedo - dice la signora Dafne Galdo, portavoce della protesta degli abitanti - come sia possibile raderla al suolo senza far crollare anche le case intorno. E poi solo una calamità naturale o una guerra può distruggere un monumento del Mille». □ R.G.

Il Tribunale concede gli arresti domiciliari

Può tornare a casa la donna che gettò i figli

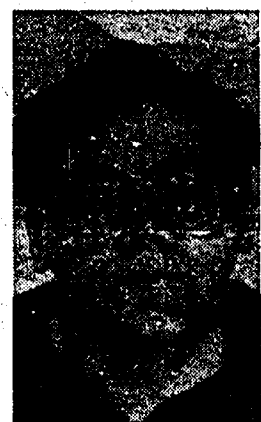
Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano partorì e gettò due gemelli in un bagno del San Camillo, ha ottenuto dal Tribunale della libertà gli arresti domiciliari. Ora potrà lasciare l'interferma di Rebibbia e tornare a via di Castel Bolognese 30. Ma entro una settimana dovrà trasferirsi: il suo collega Antonio De Masi, che la ospitava, non vuole responsabilità.

ALESSANDRA BADUEL

Marianna Digio Battista ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il Tribunale della libertà ha accolto in parte la domanda di scarcerazione fatta dalla difesa, tenendo conto della totale assenza di precedenti e delle condizioni di salute. La donna che la mattina di Santo Stefano partorì due gemelli in un bagno del San Camillo e li gettò nel bidone dei rifiuti tornerà a casa o oggi o domani, scortata dai carabinieri del tribunale. Ma l'appartamento di via Castel Bolognese 30, il domicilio dichiarato al momento dell'arresto, non è suo. Lì non abitano né sua figlia né sua cugina con il marito. Ci abita invece Antonio De Masi, il carne-

riere che lavorava con lei alla trattoria «Nonna Serafina» da dodici anni. E De Masi ha già parlato con i parenti. «Non voglio questa responsabilità - ha detto - Marianna può venire qui appena esce, ma poi i parenti siete voi, non io. Vi dà una settimana di tempo per trovarle un'altra sistemazione». In quella casa, Marianna non ha nulla, solo una stanza con due brande, una sedia per comodino, una piccola lampada ad acciaio, una borsa vuota e un sacchetto. Dentro, c'è un regalino di Natale rimasto lì: un rametto di corallo inquadriato in un piccolo quadro. «Le volevo bene come a una sorella, ora l'ammazzerei di

botte». Il 29, appena tornato dalle vacanze passate a Salerno, De Masi aveva raccontato quel che sapeva della collega. «Vive per il lavoro e qui veniva solo a dormire. Le avevo detto io di starci e non prendeva una lira. Mi faceva pena, perché ogni notte tomava con il treno a Carsoli, in Abruzzo, per sdraiarsi un paio d'ore e poi tornare a Roma». Ma ora, alla pena è subentrata la paura di responsabilità eccessive, l'appello ai parenti di Marianna.



Marianna Digio Battista

La donna non potrà uscire neppure per tornare tra i fornelli del ristorante, a fare il suo lavoro di cuoca. Il Tribunale della libertà, infatti, pur accogliendo in parte le tesi della difesa, ha ritenuto la donna «gravemente indiziata» dell'omicidio di uno dei due figli, pericolosa e concretamente capace di «commettere delitti invero efferati, caratterizzati dall'uso di violenza alla persona». Pericolosità che l'ordinanza del tribunale definisce, poche righe dopo, «attenuata, giacché deve pur considerarsi che lei aveva propensione a delinquere in momenti particolarmente carichi

di emozione e che non si presentano frequentemente». Ed è il sacchetto di plastica annodato sulle teste dei due bambini su cui si concentra l'ordinanza. La testimonianza degli infermieri che hanno sentito provenire «lamenti» dal bidone fanno immaginare in quel sacchetto bianco un neonato che lotta per non soffocare. L'autopsia ha dichiarato morto al 99% e da più di un mese uno dei due figli, ma viva al 90%, al momento del parto, la sorellina. Per averne la certezza assoluta, però, bisogna attendere che scadano i trenta giorni di tempo chiesti dal medico legale Enrico Bottoni per i risultati di ulteriori esami.

L'uomo, Orlando Santilli, è rimasto ustionato e ne avrà per 10 giorni.

Incendia l'appartamento a Giardinetti dopo una lite con la moglie

Una lite in famiglia. Tanto è bastato a Orlando Santilli, 46 anni, per dar fuoco all'appartamento dove vive con moglie e figli. Il fatto è avvenuto in via dei Giardinetti, sulla Casilina. L'uomo, denunciato per incendio doloso, ha atteso che i suoi familiari abbandonassero la casa per mettere in pratica il suo piano. Travolto dalle fiamme Santilli si è procurato ustioni guaribili in 10 giorni.



L'appartamento bruciato dalle fiamme a Giardinetti, sulla Casilina

Una semplice lite familiare. Una discussione ordinaria, ma tanto è bastato per accendere la miccia della follia ad Orlando Santilli, 46 anni. Dopo un acceso scambio in famiglia l'uomo ha cosparsa di benzina l'appartamento in via dei Giardinetti, dove abita con moglie e figli, appiccando le fiamme in tutte le stanze. Abitazione distrutta e ustioni per lui su tutto il corpo, guaribili in dieci giorni.

Si è trattato, quasi certamente, di un gesto premeditato. Orlando Santilli, disoccupato da tempo, definito da chi lo conosce un tipo litigioso e un po' scontroso, ha atteso, infatti, che tutti i familiari lasciassero l'appartamento. Figli a scuola, moglie a far la spesa, carico di tensione dopo una discussione in cui sono tornati i soliti rimproveri, l'uomo, rimasto solo, ha progettato l'incendio. Santilli, senza destare particolare attenzione tra i vicini, è uscito da casa e si è recato a comprare cinque litri di benzina. Rientrato nell'appartamento ha versato il carburante in tutte le stanze, svuotando il contenitore. Carburante che poi ha acceso. Una grande vampata che si è propagata rapidamente. Con la casa invasa dalle fiamme Orlando Santilli si è trovato, improvvisamente, imprigionato da lingue di fuoco e gas soffocanti. Non gli è stato così possibile raggiungere la porta d'uscita per mettersi rapidamente in salvo e non restare vittima di un piano da lui stesso ordito. Il fuoco lo ha raggiunto al viso, sul collo, alle mani. Qualcuno, in un primo momento, ha pensato che Santilli avesse deciso di farla finita, in una situazione difficile. Per sfuggire

alle tensioni familiari, e a quelle procurategli dall'essere senza lavoro. Ma è stata, per fortuna, soltanto la sventatezza con cui ha sparso e acceso i cinque litri di benzina a esporlo alle fiamme. Il peggio è stato evitato dal rapido intervento dei vigili del fuoco che hanno spento l'incendio, anche se l'appartamento è andato semidistrutto.

Orlando Santilli è stato soccorso da una pattuglia della polizia in condizioni che, a prima vista, sembravano gravi, e portato d'urgenza al San Giovanni. Al pronto soccorso dell'ospedale i medici hanno diagnosticato ferite guaribili in dieci giorni. L'uomo è stato denunciato dalla polizia per incendio doloso.

Esenzioni ticket per delega

Le code agli sportelli potranno farle parenti e associazioni

Novità sul fronte ticket sanitari: le richieste per l'esenzione del pagamento potranno essere presentate da persone diverse dal titolare, evitando così le penose file dei pensionati. A deciderlo è stato l'assessore al decentramento, Marco Ravaglioli, che ha snellito la procedura anche in seguito agli episodi verificatisi nei giorni scorsi. Al drammatico decesso di Vincenzo Ciorra, per esempio, l'anziano pensionato di 69 anni colto da male, mentre si trovava in coda davanti agli sportelli degli uffici della XIX circoscrizione. O all'increscioso incidente capitato l'altro ieri quando due vecchietti di ottant'anni si sono presi clamorosamente addosso le code in attesa per questioni di posto, dopo aver pazientato per ore in una lunga fila.

Nella riforma dei pagamenti del ticket, Ravaglioli ha stabilito inoltre che le circoscrizioni dovranno accettare anche «pacchetti» di modelli B/205 per l'esenzione che vengono presentati da associazioni, enti di patrocinio, strutture sindacali, centri anziani e organizzazioni di assistenza, sempre nell'ottica di uno snellimento delle pratiche. Ancora scettici rimangono però i consiglieri comunali del Pci, Iliano Francesconi e Augusto Battaglia, che ritengono insufficienti i nuovi provvedimenti. I consiglieri insistono sulla necessità che le circoscrizioni ricevano immediate disposizioni per «potenziare al massimo le strutture, orari più elastici, più sportelli e soprattutto più personale».

A 200 all'ora chiusi in una stanza

Addio amato flipper, addio verdi «marzianetti» buffi. Finì l'epoca del vecchio gioco d'attrazione, tramontata anche l'era del video-game classico, dal Giappone arrivano i nuovi mostri. Come un virus «giallo», sono piombate sulla città le sofisticate creature nipponiche. Ora è di moda l'interazione totale tra macchina ed utente: via lo schermo piatto, la grafica approssimativa e largo alle strutture cabinate che assomigliano a vere automobili per Formula Uno o, in alternativa, ad elicotteri modello F15.

A Roma, questi gioielli della moderna tecnologia sono presentati solo in tre sale (al Lunario, a S. Giovanni e in piazza Mastai), ma la notizia si è in breve diffusa, coinvolgendo piccole folle di entusiasti sperimentatori. Il gioco più diffuso è il Monaco G.P. Per parteciparvi è necessario entrare nell'abitacolo di una Mac Laren. Ai lati del volante sono posizionate le marce (come in una Ferrari) e, sul pavimento dello «chassis» la pedaliera funziona perfettamente. Due mila lire di gettoni e via, mentre sul gigantesco monitor che occupa l'intero parabrezza scorrono le immagini tridimensionali della pista. Si parte per il giro di prova in un crescendo di rombi di motore alibente amplificati da due altoparlanti. Al termine del giro ci si posiziona sulla griglia di partenza e, col cuore in gola, si ingrana la prima per «bruciare» gli avversari. La simulazione è ben riuscita, tant'è che la tensione sale realmente col procedere della corsa.

Il rumore stordisce, quando l'auto imbocca una curva difficile l'ansia sale e il respiro si fa affannoso. Non è una corsa sulla pista di Monza. Il «pilota» è chiuso in una cabina sistemata nella sala. È l'ultimo arrivato tra i video-game di marca giapponese. È un po' costoso (due mila lire a giro), ma l'effetto-verità dato dalle immagini tridimensionali fa impazzire i giovanissimi. Solo che il gioco fa male, «lessa il cervello» e in altri paesi è stato proibito. Tutto è lecito, invece, in Italia, dove il settore non è regolamentato. Giochi del genere ormai vanno per la maggiore e hanno soppiantato i vecchi, buffi «marzianini».

DANIELA AMENTA

che giochi di questo tipo provocano nell'utente. Siamo molto lontani dall'universo virtuale del Cyberspace, dove il soggetto è proiettato all'interno di uno spazio che simula il mondo reale ma, ugualmente, il coinvolgimento psico-fisico è molto forte. I video-game dell'ultima generazione sono preferibili a quelli di una volta - afferma invece Maurizio Maneschi dell'Associazione nazionale giochi elettronici - perché in essi c'è meno violenza. Nel caso del Monaco G.P., ad esempio, si tratta semplicemente di una gara. Dello stesso parere è Antonio Galli, della Roma Games: «In Germania dice i giochi al computer a carattere aggressivo sono stati vietati ai minori di 18 anni. E, non a caso, il settore è crollato». Qui da noi, al contrario, la legge contesta solo i video giochi d'azzardo. Tutto il resto è assolutamente consentito. E stressarsi a un pseudo Mac Laren sembra proprio che non debba far male a nessuno.

Il gioco di questo tipo provocano nell'utente. Siamo molto lontani dall'universo virtuale del Cyberspace, dove il soggetto è proiettato all'interno di uno spazio che simula il mondo reale ma, ugualmente, il coinvolgimento psico-fisico è molto forte. I video-game dell'ultima generazione sono preferibili a quelli di una volta - afferma invece Maurizio Maneschi dell'Associazione nazionale giochi elettronici - perché in essi c'è meno violenza. Nel caso del Monaco G.P., ad esempio, si tratta semplicemente di una gara. Dello stesso parere è Antonio Galli, della Roma Games: «In Germania dice i giochi al computer a carattere aggressivo sono stati vietati ai minori di 18 anni. E, non a caso, il settore è crollato». Qui da noi, al contrario, la legge contesta solo i video giochi d'azzardo. Tutto il resto è assolutamente consentito. E stressarsi a un pseudo Mac Laren sembra proprio che non debba far male a nessuno.

Ospedale di Pietralata

Sulla mancata apertura scambio di accuse tra socialisti e democristiani

Ancora polemiche sull'annosa vicenda dell'ospedale di Pietralata, la cui apertura è stata nuovamente rinviata. Bruno Landi, capogruppo dei socialisti alla regione, alza la voce e dichiara il rinvio «inammissibile e intollerabile rispetto ai cittadini e agli stessi operatori». L'errore più grave, secondo Landi, è stato quello di far naufragare la legge regionale speciale che poteva consentire di affidare Pietralata ad una gestione manageriale secondo le indicazioni della riforma De Lorenzo e punta il dito sui «piccoli interessi di bottega, che hanno fatto sì che l'ospedale venisse consegnato al Comune e alle Usl e che iniziasse il balletto dei rinvii». Ma Gabriele Mori, assessore alla sanità al Comune intona deciso il controcanto, ricordando che il problema ha avuto origi-

ne dal fatto che la giunta non ha stabilito subito una pianta organica e questo «risale al tempo in cui presidente della giunta era proprio il socialista Bruno Landi». Mori continua attribuendo le maggiori responsabilità all'Ente Regione e ricordando sottinteso a Landi che «l'assessore alla sanità della regione è un socialista e che socialista è anche Egidio Calvano, presidente della Usl alla quale è stata affidata Pietralata». Il quale Calvano, a sua volta, si disciòla dichiarando che l'apertura era stata prevista sin dall'inizio in due fasi, una in ottobre per gli ambulatori e ai primi di febbraio per le divisioni di medicina e chirurgia. «Il nostro progetto di pianta organica per Pietralata è pronto da 1989 - sostiene Calvano - Ora tutte le responsabilità sono del governo regionale».